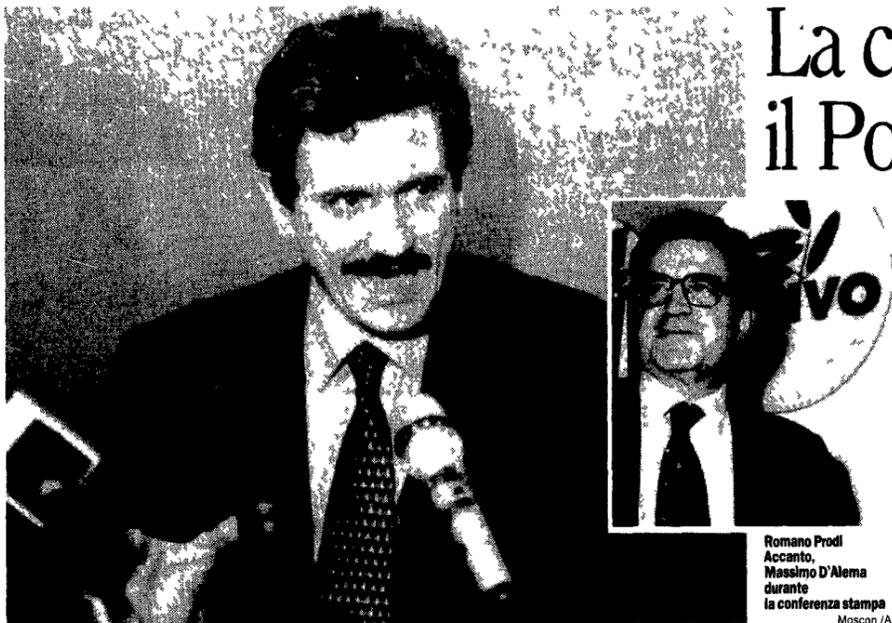


La conferenza stampa in «simultanea» con il vertice del Polo. L'alternativa delle elezioni

La cautela di Prodi: il Polo teme il voto



Romano Prodi e Massimo D'Alema durante la conferenza stampa

Prodi accoglie con cautela la notizia della rottura su Maccanico. Tutti gli scenari sono aperti. Berlusconi vuole evitare il voto e tenta di lasciare il cerchio acceso in mano ad altri. Oggi il Professore incontra i coordinatori dei suoi Comitati. Ieri ha discusso con Veltroni all'Unità si preparava la fase costituyente ora lo schema sarà più aperto e terra conto della possibilità di urne a breve. I Comitati - dice Prodi - saranno il collante dell'Ulivo.

VITTORIO RAGONE

ROMA «Il Polo ha rotto la trattativa. La notizia ha planato gradita dalla voce di un giornalista fino al cellulare di Silvio Berlusconi. Il portavoce di Romano Prodi verso le 18.30 Professore - ha suggerito una segretaria - adesso lei dovrebbe dichiarare. L'avevo detto che finiva così. Ma Romano Prodi ha fatto spallucce e un collaboratore alle sue spalle ha sussurrato: «No. Non sarebbe elegante».

Non sarebbe elegante e in più non c'è ragione per criticare Massimo D'Alema proprio mentre almeno all'apparenza lo spraglio delle urne si apre. Prodi ha altre preoccupazioni impellenti. Preferisco parlare da mani (oggi ndr) - spiega a sera mentre con la solita falcata da podisti - lascia il quartier generale a Largo di Brazza - davanti ai coordinatori dei Comitati per l'Italia che vogliamo. In queste settimane D'Alema ha avuto problemi, però anch'io ho affrontato bei gratta capi, adesso devo nanimare i miei.

Fair play

Ma non è solo il fair play fra alleati e la necessità di serrare subito i ranghi dell'Ulivo a rendere Prodi così cauto. C'è anche quell'uscita di Berlusconi che subito dopo la rottura chiede improvvisamente l'assemblea costituyente, un bell'enigma. Il Professore in un primo momento la butta in scherzo. E che dice Boutros Ghali della proposta del Cavaliere? Poi confessa quasi fra sé e sé: «Era prevedibile che tentasse di allungare il brodo, anche se mi sfugge perché sia così determinato ad evitare a tutti i costi le elezioni. Una cosa però è chiara, sta tentando di lasciare il cerchio acceso in mano a qualcun altro. Pazienza. Vuol dire che andremo alle nostre assemblee con tutti gli scenari aperti».

Bertinotti: ora uniti alle elezioni

«Ora bisogna andare subito alle elezioni per colmare il fossato fra la politica ed il paese, che non è mai stato così profondo». Io ho detto ieri sera a Strasburgo il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti.

Commentando la rottura intervenuta questa sera fra i due Poli, Bertinotti ha aggiunto che il fallimento dell'alleanza fra centro-sinistra e destra è un bene, perché la politica ora torna nei suoi binari naturali. «Dobbiamo ora rimettere la scelta nelle mani del paese per noi ha aggiunto si riapre lo spazio per una politica di alleanza fra la sinistra ed il centro sinistra per battere la destra alle elezioni. Il semestre europeo dell'Italia - non è certo un ostacolo - L'incompatibilità fra il semestre europeo e le elezioni è sempre stata una bufala, anche la Francia e la Germania hanno votato mentre avevano la presidenza dell'Ue», ha concluso Bertinotti.

Effetto sorpresa

Il Professore non vuol bruciare l'effetto sorpresa e in ogni caso deve rimettere mano al di scorse che aveva già scritto. Ci sia o no la battaglia elettorale - spiega - la consultazione fra i Comitati in questi giorni è stata ampia ed è servita. Restano uno strumento o al servizio dell'Ulivo il messaggio che lanciò e proprio questo lo schieramento dei Comitati sarà il collante dell'Ulivo. Nelle consultazioni - raccontano gli uomini del Professore - l'adesione al centrosinistra ha prevalso a larga maggioranza. Solo in Piemonte e in Sicilia a quanto pare c'è una propensione a fare della pianta di Prodi una gamba autonoma di centro.

Ma una tesi quest'ultima che non convince il leader dell'Ulivo il quale era pronto a lanciare oggi stesso la fase costituyente per fondare un raggruppamento del centrosinistra con tanto di esecutivo. Assemblea nazionale e comitato dei garanti. Ora la variabile elezioni tornata in gioco di colpo impone uno schema più aperto. «Con grande pulizia intellettuale - dice Prodi - e da ormai un anno noi stiamo predicando che la nostra esperienza ha senso solo se costruisce la coalizione del centrosinistra e produce l'alternanza. I Comitati hanno fatto propria la nostra ispirazione e in questi giorni di consultazione mi ce l'hanno restituita. Ecco il fatto davvero importante che può cambiare il paese».

ROMA «La situazione si è logorata al di là di ogni ragionevolezza. La passione civile che pure c'era in settori ampi dell'opinione pubblica si va spegnendo. Anch'io ho perso gran parte dell'entusiasmo che avevo messo in questa impresa. È lampante che Fini non vuole l'accordo ma siccome gli hanno insegnato che la politica è dire una cosa e pensare un'altra si guarda bene dal dirlo. Ed è lampante che Berlusconi l'accordo forse lo vuole ma non ne ha la forza. E la mancanza di forza per un leader politico è un difetto grave. Dunque? Abbiamo sempre detto o le riforme o le elezioni. E siccome mi pare che la via delle riforme sia preclusa tratterei voi le conclusioni».

Sono le 18.30 del trentaduesimo giorno di crisi. Al quarto piano di Botteghe Oscure nella sala dove abitualmente si riunisce il coordinamento politico del Pds (e dove un tempo si riuniva la Direzione del Pci) Massimo D'Alema, certifica ufficialmente davanti a taccuini e telecamere la morte di un accordo che avrebbe potuto cambiare la Costituzione (e la storia) d'Italia e che invece è naufragato nei tatticismi nelle furbizie nelle prepotenze di una destra inaffidabile. E di una destra senza leadership paralizzata dalle tensioni insolvibili fra la «prepotenza di chi (Fini) l'accordo non lo vuole perché non fa parte della sua cultura» e l'impotenza di chi (Berlusconi) s'affida alla buona volontà ma manca del requisito indispensabile ad un leader la forza.

Ci fanno perdere tempo

La decisione di accelerare i tempi (mentre dall'altra parte si continua a menare il can per l'aria) è maturata nella serata di lunedì. Di buon mattino D'Alema aveva scritto a Berlusconi: «Speravo - diceva D'Alema ieri mattina - che questa mia lettera fosse risolutiva. E invece non lo è stata. Così nel la notte di lunedì D'Alema si con vinca definitivamente dell'impossibilità di un accordo. E soprattutto dell'incapacità di Berlusconi a garantire l'accordo che con un ennesimo contorcimento verbale avrebbe forse potuto anche vedere la luce ma che sarebbe stato inevitabilmente esposto un minuto dopo alle pressioni e ai rilanci di Fini. Per me - confidava D'Alema lunedì di sera ai suoi collaboratori - la partita finisce qui».

In mattinata il leader del Pds ha convocato una breve riunione di segreteria mentre da Forza Italia giungevano nuove pressioni e nuovi inviti a guadagnare tempo e Berlusconi convocava per l'ennesima volta Fini. Basta - dità a riunione conclusa Mauro Zani - Tutto quello che avevamo da dire l'abbiamo già detto. E Berlinguer aggiungerà in Transatlantico. Adesso aspetta una risposta pubblica chiara e univoca dal Polo. Intanto termina la segreteria. D'Alema arriva a Montecitorio per incontrare Maccanico. I due restano a colloquio per un'oretta. Il segretario del Pds

La situazione si è logorata oltre ogni ragionevolezza. Per D'Alema la via delle riforme è ormai «preclusa». E dunque non resta che una scelta: le elezioni anticipate. Il leader del Pds dopo aver incontrato Maccanico e mentre il Polo è riunito nell'ennesimo vertice registra che Fini l'accordo non lo vuole, mentre Berlusconi forse lo vuole ma non ha la forza per farlo. «Sono sereno ho fatto tutto ciò che potevo e dovevo fare».

FABRIZIO RONDOLINO

racconta Cesare Salvi ha invitato decisa mente il presidente incaricato a farsi dire dagli altri gruppi se sono disponibili ad andare avanti. Premesso che le riforme le fa il Parlamento - questa la conclusione del capogruppo progressista - o il Polo si accontenta di ciò che ha detto Maccanico e si passa a vedere il programma oppure la trattativa finisce qui».

Le due maggioranze. Lo stesso D'Alema dopo il colloquio con Maccanico fa capire che la partita si sta chiudendo davvero. «Ormai la situazione si sta molto logorando. Bisogna fare chiarezza in brevissimo tempo. L'argomento della maggioranza (doppia o politica o istituzionale) e per il leader

del Pds «totalmente strumentale. Di quale maggioranza faccio parte? Finora An ha votato contro tutti i provvedimenti economici del governo Dini. Io li ho appoggiati e Forza Italia se è astenuta. Prima di sapere se c'è una maggioranza - incalza D'Alema - voglio sapere se c'è l'accordo sull'occupazione sul Mezzogiorno. Quanto alle riforme è vero che Maccanico ha registrato un'ampia convergenza sul sempresindacalismo e proprio questa convergenza costituisce la premessa perché il governo possa nascere e tutta via sarebbe un'«aberrazione» definire per questa via la maggioranza di governo. Basta pensare alla Costituzione - sottolinea D'Alema - dove su ogni questione si determi-

navano anche cinquanta maggioranze».

A metà pomeriggio D'Alema decide di convocare a sorpresa i giornalisti mentre ancora è in corso un vertice del Polo. Avverte telefonicamente Maccanico dopodiché racconta la storia di questi ultimi giorni. Sabato il presidente incaricato aveva registrato pubblicamente la volontà e la convergenza sulle riforme e su questa base aveva chiesto di andare avanti. Mezz'ora dopo noi gli abbiamo dato il via libera. Cinque ore dopo Berlusconi non aveva ancora parlato. Riflessi lenti. Il Polo s'è riunito credo per quattordici ore e sono nate le resistenze, le richieste di garanzie. Allora ho scritto a Berlusconi per superare le difficoltà. E lui mi ha risposto con una lettera contorta di cui non ho capito niente con una conclusione criptica che mi rivela soltanto imbarazzo e difficoltà. Insomma l'interlocutore s'è rivelato non all'altezza della situazione. Mi si può accusare magari di aver tenuto poche notizie ma nessuno può rimpromerarmi di non essermi assunto le mie responsabilità. Un leader si misura anche per la forza e il coraggio che sa dimostrare. Però l'accordo non posso farlo da solo».

Interlocutori inaffidabili

«Noi eravamo pronti a metterci sulle spalle un tentativo difficile, sottolinea D'Alema. Altrettanto non se è fatto dall'altra parte. Le obiezioni di Tortorella e di Ingrao francamente sono più pesanti, anche sul piano morale di quelle di un Mastella. Non solo posso aver giocato un ruolo anche fattori non politici. D'Alema cita una dichiarazione di Gaspari (poi derubricata dall'interessato a «considerazione scherzosa») in cui l'espone di un'annuncio che se il governo nasce chiederà subito una legge antitrust e sbarrerà la strada all'amnistia. «Considerazione giustissime - chiosa D'Alema - che però sono suonate come una pesante intimidazione al interno del Polo».

Ora che la partita si è chiusa e la campagna elettorale è alle porte D'Alema non si considera uno sconfitto. «Certo - dice - mi dispiace che il Paese perché le riforme sarebbero servite prima di tutto al Paese. Però sono sereno con la mia coscienza. Perché ho fatto tutto ciò che potevo e dovevo fare. Del resto la politica è fatta anche di coraggio di scelte rapide e nette».

Sarebbero le ottave elezioni anticipate consecutive, 14 e 21 le date più probabili, da sabato possibile il 28. Se il Quirinale scioglie, alle urne ad aprile

ROMA Formalmente è ancora e solo un'ipotesi ma con il passare delle ore prende sempre più corpo il presidente incaricato prende atto di quel che è successo e sale al Quirinale a riferire. (l'incontro con Scalfaro è già previsto per stamane) Maccanico rinuncia all'incarico del capo dello Stato compie il brevissimo giro di consultazioni da cui trae il compromesso che non non c'è altra via d'uscita alla crisi che le elezioni e all'a questo punto scattano tutta una serie di procedure di regole e di tempi fissati in modo rigoroso dalla costituzione e dalle leggi.

Lo scioglimento delle Camere. Lo scioglimento anticipato delle Camere è una facoltà che l'art. 88 della Costituzione attribuisce al capo dello Stato. Il Presidente della Repubblica può sciogliere le Camere o anche una sola di esse. Ma i costituzionalisti considerano questa facoltà tra gli atti sostanzialmente complessi, non si tratta cioè di mera ratifica di atti governativi (come la convalida di un decreto legge) né di atto formalmente e sostanzialmente presidenziale come la nomina dei senatori a vita o il rinvio al Parlamento di una legge al Parlamento. La decisione dell'interruzione anticipata della legislatura deve essere infatti presa d'accordo con il presidente

Che cosa succede se Scalfaro prende atto che com'è ormai evidente non c'è via d'uscita alla crisi? Il Presidente della Repubblica - stabilisce l'art. 88 della Costituzione - può sentiti i loro presidenti sciogliere le Camere. I modi e i tempi per farlo e sarebbe l'ottava volta consecutiva nella storia repubblicana. Le procedure e le scadenze per indire le nuove elezioni si potrebbero svolgere il 14 o il 21 aprile e da sabato prossimo il 28.

GIORGIO FRASCA POLARA

del Consiglio in carica (che deve controfirmare il decreto) e sentiti i presidenti delle due Camere sentiti vuol dire ascoltandone preventivamente l'opinione ma non necessariamente condividendola. «omunque il primo atto della procedura sarebbe appunto quello della convocazione al Quirinale di Irene Piretti e Carlo Scognamiglio per conoscere la loro opinione obbligatoria ma non vincolante di retta cioè a fare acquisire al capo dello Stato le valutazioni delle massime espressioni istituzionali dello stesso Parlamento. C'è un solo limite alla potestà presidenziale ma non è questo il caso che viviamo. Scalfaro non potrebbe sciogliere negli ultimi sei mesi del mandato salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi

sei mesi della legislatura. Si è ritenuto che il divieto sia stato posto dai costituenti per impedire che il capo dello Stato (il quale aspiri ad essere rieletto) sciogla le Camere i cui membri egli stessi non gli sono in maggioranza favorevoli facendo assegnamento sulle nuove Camere per la sua elezione. Ma Scalfaro è appena a metà del suo mandato».

Otto precedenti, consecutivi. Nella storia della Repubblica le Camere sono state sciolte undici volte. Ma le prime tre non contano nel '53 nel '58 e nel '63 fu sciolto il solo Senato e solo per consentir la contemporanea elezione delle due Camere che sino alla riforma costituzionale del '63 avevano data diversa. Gli scioglimenti dovuti

a crisi irresolvibili cominciano nel '72 da allora le legislature si sono sempre concluse con un anticipo che va da tre anni (nel caso della penultima l'undicesima dopo che era stata varata la nuova legge elettorale) a tre mesi (per le dimissioni dell'ultimo governo Andreotti nel '92). Il caso più strepitoso di scioglimento delle Camere è quello disposto da Francesco Cossiga nell'87 dopo la fine del secondo (e ultimo) governo Craxi si insedia il sesto (e ultimo) governo Fanfani e pur d'andare al voto e la stessa Dc a negare la fiducia al suo proprio presidente del Consiglio. Lo stesso giorno Cossiga scioglie il Parlamento».

La convocazione delle elezioni. Per i prassi cui il Quirinale non è mai venuto meno contemporaneamente al decreto di scioglimento delle Camere (che restano comunque in carica sino all'insediamento delle nuove e che di norma continuano a lavorare per parecchie settimane ma solo al obbligatoro smaltimento dell'arretrato di provvedimenti governativi da convertire in leggi) viene emanato sempre con la controfirma del presidente del Consiglio il decreto di convocazione dei comizi elettorali e il presidente della Repubblica che (art. 87 della Costituzione) indice le elezioni delle

nuove Camere e ne fissa la prima riunione in una data che l'art. 61 della Carta stabilisce essere «non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni».

La data del voto. Già e quando si andrebbe alle urne ammesso (ma non ancora concesso) anche per rispetto delle prerogative del Quirinale) che Scalfaro prenda questa decisione? Qui soccorre il combinato disposto della Costituzione e della legge elettorale: quel la dispone che le elezioni delle nuove Camere hanno luogo entro settanta giorni dalla fine delle precedenti, cioè dalla data di scioglimento. Questa precisa che il voto abbia luogo non prima di quarantacinque giorni. Di solito si tende più verso i 70 che verso i 45. Se lo scioglimento avvenisse già nelle prossime ore - le più probabili date del voto sarebbero il 14 o il 21 aprile - considerato che la Pasqua cade il 7 e negli stessi giorni cade l'annata ricorrenza nel calendario ebraico (due anni fa fu proprio la Pasqua ebraica a costreggere in extremis ad un rinvio di sette giorni del voto). Se invece alla determinazione dello scioglimento il presidente Scalfaro giungesse a fine settimana e ferma restando la pressa dei settanta giorni la data delle elezioni potrebbe essere fissata al 28 aprile.



AIR
ASSOCIAZIONE ASCOLTATORI
ITALIA RADIO

AVVISO
CONVOCAZIONE ASSEMBLEA SOCI

E convocata per il giorno 16 marzo 1996 in prima convocazione alle ore 7.00 e in seconda convocazione alle ore 10.00 presso il Centro Congressi Frentani via dei Frentani n. 4 Roma l'assemblea dei soci per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- relazione del presidente
- modifiche allo statuto associativo
- rendiconto finanziario 1995 e preventivo 1996
- elezione organismi dirigenti
- vane ed eventuali

IL PRESIDENTE Carlo Ricchini